

Hinterland

I 30 anni dell'ospedale tra i campesinos

Pietro Gamba. Bergamasco di Stezzano, dal 1986 è ad Anzaldo, sulle Ande, dove ha fondato il presidio che è ora riferimento per 69 comunità. Ieri grande festa con gli abitanti del paese, a tremila metri sul mare

STEZZANO

DANIELE CAVALLI

«Ringrazio il Signore per questi 30 anni di vita in Bolivia, è lui che mi ha dato il dono di essere qui». Mentre parla al telefono dall'altra parte dell'oceano e da un altro emisfero Pietro Gamba, medico originario di Stezzano, partito dall'Italia per portare aiuto ai campesinos, non può non tradire qualche inflessione spagnola, ma il suo italiano è ancora corretto dopo tutti questi tempo passati ad Anzaldo, 70 chilometri da Cochabamba, dove ha costruito un ospedale diventato punto di riferimento per un'area grande centinaia di chilometri.

Pietro era partito per la Bolivia a soli 23 anni: dopo aver visitato le comunità dell'altipiano, tuttavia, si sente impotente e si chiede cosa può fare per aiutare la povera popolazione del luogo. La decisione è decisa e coraggiosa: torna in Italia, e da operaio metalmeccanico nato da una famiglia di contadini decide di studiare medicina. Si laurea a pieni voti e nell'86 riparte per la Bolivia: da allora vive ad Anzaldo, si sposa con Margarita, boliviana, con la quale ha avuto 4 figlie. Quella di Pietro è una vita spesa per i poveri, «guidata - spiegano i fratelli Sergio e Daniele - da un grande carattere ma soprattutto da una grande fede, che ha ac-

■ Una vita, quella di Pietro, «guidata da un grande carattere e da una grande fede»

compagnato tutte le sue azioni».

Ieri ricorreva il 30° anniversario dell'apertura dell'ospedale e nel paesino sulle Ande, a 3.000 metri sopra livello del mare, si sono celebrati grandi festeggiamenti. La giornata si è aperta con una Messa di ringraziamento, a cui è seguita la consegna di un riconoscimento da parte del direttore nazionale del collegio medico di Bolivia per l'impegno di questi anni nell'erogazione di cure mediche alla popolazione, con la presenza delle autorità locali, dei medici della zona che danno un aiuto importante alla struttura, e di missionari, volontari e amici provenienti dall'Italia e da Bergamo. «Ma soprattutto - commenta Pietro - ho voluto celebrare questo anniversario con i campesinos, che mi hanno sempre accolto bene in questi anni nella loro terra».

Ieri è stata festa grande in paese: nei pressi dell'ospedale è stato organizzato un pranzo con gli abitanti del posto, i quali hanno preparato una bevanda tipica per l'occasione, poi spazio a musica e balli fino al tramonto del sole.

Pietro fa un ritratto di Anzaldo a trent'anni di distanza dal suo arrivo: «La gente che vive qui - spiega - è molto povera, dalla terra ricava mais e patate che cerca di farsi bastare per il proprio sostentamento (campesinos in spagnolo significa "contadini", ndr). Prima di questa struttura l'area non disponeva di un ospedale attrezzato se non a Cochabamba, chiaramente troppo lontana in situazioni di emergenza. La mia idea è stata quindi quella di costruire in questa posizione strategica un ospedale di riferimento per i tantissimi



I festeggiamenti per i trent'anni dell'ospedale. Da sinistra: Pietro Gamba, il sindaco di Anzaldo Ruben Uriona e Antonio Castaldello

mi villaggi dispersi qua intorno: si è rivelata un'idea indovinata, oggi si rivolgono a noi 69 comunità e accogliamo le gente del Nord del Potosi, del distretto di Cochabamba e coloro che transitano sull'importante strada che, prima di arrivare all'omonima città, fa tappa da noi».

Grazie all'impegno di Pietro, inoltre, in paese sono arrivati servizi come la corrente elettrica e l'acquedotto, e strade più facilmente percorribili: «Ringrazio mia moglie - conclude Pietro - che mi ha sempre supportato ed anzi ha sposato la mia causa, ovvero stare vicino a chi ha più bisogno, ai poveri. In questo modo aiutiamo loro e diamo senso alla nostra vita».

«L'impegno per il futuro è sostenere i dottori locali»

Pietro Gamba, da sempre con lo sguardo in avanti per progettare nuove opere di bene, mentre sta ancora celebrando il 30° anniversario di apertura del suo ospedale, pensa al futuro: «I doni che ho ricevuto in questi anni - commenta - mi danno la forza per continuare. Tuttavia gli anni passano per tutti (Pietro compirà 66 anni a novembre, ndr), per questo vorrei che qualcun altro continui il lavoro che

ho iniziato e lo sviluppi sempre più». Antonio Castaldello, vicepresidente della Fondazione Pietro Gamba Onlus, nata nel 2010 per raccogliere fondi e donazioni dall'Italia (ma non solo) per supportare i progetti di Pietro, spiega: «Tre sono le direttrici verso cui stiamo muovendo: per prima cosa vorremmo cercare un collegamento con strutture sanitarie italiane che ci permettano, tra l'altro, di sostenere

la formazione dei giovani medici locali. Inoltre, dopo che l'anno scorso finalmente il governo boliviano ha riconosciuto e certificato la nostra struttura, cerchiamo un'integrazione più forte con le strutture sanitarie locali, per garantire sempre maggiore attenzione e risposta ai bisogni della popolazione che vive in queste zone rurali. E infine una delle nostre principali preoccupazioni è consentire, anche dal punto di vista economico, che il personale medico locale si fermi qui a vivere e a lavorare, cosa che è sempre difficile garantire in queste zone lontane dalla città».

Stezzano piange Paolo «Aveva un grande cuore»

La scomparsa

Un infarto l'ha portato via a 44 anni. Solo una settimana fa festeggiava la Prima Comunione del figlio

I familiari sono ancora scioccati dall'improvvisa scomparsa di Paolo Buccella, 44enne di Stezzano colpito venerdì mattina da un infarto che non gli ha purtroppo lasciato scampo: ieri presso la camera ardente, allestita all'Auditorium di Piazza Libertà, a pochi passi dalla chiesa parrocchiale, è stato un via vai di parenti, amici e colleghi, tanti di giovane età, venuti a portare il loro conforto dopo avere appreso una notizia che ha lasciato tutti senza parole.

«È stata una cosa improvvisa - commentano alcuni pa-



Paolo Buccella

renti - davvero non ce lo saremmo mai aspettati». Quando ci si è accorti del male dell'uomo sono stati subito chiamati i soccorsi. «Sono arrivate ambulanze e automedica - spiegano i parenti -: hanno tentato di rianimarlo con il defibrillatore ma non c'è stato nulla da fare. Si è trattato di un infarto, ma non

ci saremmo mai aspettati una cosa del genere. Paolo non aveva mai accusato problemi di salute di questo tipo». L'uomo era originario del Villaggio degli Sposi, in città, ma risiedeva a Stezzano da quando si era sposato. Viveva con la moglie Cristina e i figli Linda e Luca, che frequentano rispettivamente la quinta e la terza elementare: proprio domenica scorsa la famiglia era in festa per la Prima Comunione del bambino. Insieme a loro sono in lutto la mamma Lucilla, la sorella Angela, il suocero Giovanni, la suocera Margherita, i cognati, i nipoti e i parenti tutti.

Chi l'ha conosciuto ricorda Paolo come un tipo tosto, sempre presente e disponibile per tutti e tutto, per la famiglia, per gli amici e per il lavoro. Lavorava a Seriate, in un'azienda che

si occupa di zincatura: grazie al suo impegno era cresciuto professionalmente, fino a diventare responsabile della qualità. Anche per i compagni di lavoro Paolo, oltre che un collega, era un amico. Era poi uno dei soci fondatori dell'Atalanta Club di Stezzano: gli amici uniti a lui dalla passione per la squadra bergamasca desiderano rivolgere un ricordo particolare: «Piangiamo - commentano - uno dei fondatori nonché un grande amico. Paolo era una persona di grande cuore, generosità e intelligenza. Nel nostro club come nella vita la sua filosofia si basava sull'aggregazione e il coinvolgimento di tutti, era un vero trascoratore». Il club era anche lo spunto per aiutare altre realtà del paese: grazie anche al contributo di Paolo e alla sua spinta propositiva, pochi giorni fa è terminata la realizzazione del campo da basket all'interno dell'oratorio di Stezzano.

I funerali saranno celebrati nella chiesa parrocchiale di Stezzano domani mattina alle 9,30.

D. Cav.

Centro sportivo di Seriate Dipendenti in sospenso

Nulla di fatto

La Cisl insiste: si prevedano riassunzioni con l'eventuale nuovo gestore. Ma il Comune spiega: «Impossibile»

Nulla di fatto. L'incontro dei giorni scorsi tra i rappresentanti di Fisascat Cisl e il sindaco di Seriate, Cristian Vezzoli, a proposito del futuro dei dipendenti della cooperativa Sport e cultura, che gestisce il Centro sportivo ormai prossimo alla chiusura per ristrutturazione, non ha dato i risultati sperati dal sindacato.

Spiega Terry Vavassori (Fisascat Cisl): «Abbiamo chiesto all'amministrazione di salvaguardare l'occupazione dei 13 dipendenti, per i quali è già stata firmata la procedura di licenziamento, inserendo una clausola sociale, con l'ipotesi di riassunzione del personale, nel prossimo bando per la gestione del

centro sportivo, ma il sindaco ha risposto negativamente. Ricordo che si tratta di lavoratrici part-time, donne con figli a carico e un'anzianità lavorativa di 10 anni e tutte tra i 40 e i 45 anni, dunque difficili da ricollocare».

All'incontro, cui era presente anche l'assessore allo Sport di Seriate Ester Pedrini, il sindaco ha ribadito la disponibilità a ragionare sui temi dell'occupazione, ma anche l'impossibilità di inserire nella procedura d'appalto una clausola come quella suggerita dal sindacato: «Non troveremo nessuno disposto a gestire il centro e perderemo sia il lavoro per i dipendenti, sia lo sport a Seriate. Se possibile, invece, penseremo di prevedere una premialità per le eventuali riassunzioni», chiosa Vezzoli.

Il bando dovrebbe essere pronto per fine giugno. Intanto il sindacato sta pensando a una possibile mobilitazione per sensibilizzare la cittadinanza.